

FUTURE W3B

Think Tank

Blockchain | Ai | Realtà Estese

Onorevoli Deputate e Deputati della Repubblica,

un recente rapporto di McKinsey stima che la sola Intelligenza Artificiale generativa (quella, per intenderci, di Chat Gpt e sistemi simili) può portare 4,4 miliardi all'anno di valore all'economia globale e fare risparmiare il 60-70 per cento del tempo ai lavoratori. Siamo di fronte ad un vero e proprio cambio di paradigma economico, sociale, culturale e politico. Un valore economico che le aziende ovviamente si preparano a cogliere, anche nel nostro Paese. Secondo gli ultimi dati del Politecnico di Milano, il 61% delle grandi aziende italiane ha avviato progetti di Intelligenza Artificiale e il 34% li sta già adottando.

Dedico il mio impegno professionale all'innovazione, seguo diverse startup che applicano intelligenza artificiale, collaboro stabilmente con un Venture Capital, sono il Project Leader di Argo, l'acceleratore di startup del turismo della rete CDP Venture Capital sostenuto dal Ministero del Turismo, insegno all'Università IULM di Milano e all'Università di Padova e promuovo Futurew3b, il *think tank* italiano che si occupa di analizzare e approfondire gli effetti culturali, economici, sociali e politici prodotti dall'innovazione digitale in ambito blockchain, IA e realtà estese e aumentate.

Dal mio punto di osservazione, da questo incrocio fra università, startup e venture capital si vede bene ciò che accade ed è un fiorire di progetti e di nuove imprese come sta succedendo, per la verità, in altre parti d'Europa e del mondo.

I nostri giovani talenti sono all'opera, il sistema della ricerca universitaria pure (dovremmo ulteriormente rafforzarlo, investendo meglio e di più), nascono decine di startup in diversi campi di applicazione dell'IA e le grandi aziende hanno avviato nuovi progetti che prevedono l'applicazione dell'IA nella produzione e fornitura di servizi e prodotti.

Ciò che sta per accadere è ciò che è accaduto sempre nel nostro Paese in frangenti come questo: ha inizio una nuova forbice, una nuova forma di *digital divide*, di *digital-gap* che potremmo chiamare **IA divide**. L'impatto dell'IA sul mondo del lavoro e dell'economia potrebbe generare un nuovo divario tra coloro che sapranno sfruttare i vantaggi offerti dai sistemi basati sull'IA e coloro i quali continueranno a fare le cose come hanno sempre fatto.

Siamo da anni impegnati a colmare il *digital-gap* che ci separa da altri Paesi e che ci mette in una condizione di scarsa competitività, soprattutto in alcuni settori dell'economia, e ora,

nei prossimi mesi, dovremo essere capaci di mettere in campo politiche che limitino il più possibile la generazione di un **IA divide** tra startup e grandi imprese da una lato e PMI e pubblica amministrazione dell'altro.

Il nostro tessuto produttivo è costituito in gran parte da piccole e medie imprese che da anni rincorrono l'evoluzione digitale con modesti risultati al punto che, ancora oggi, in settori come il commercio, l'artigianato e il turismo, il *digital-gap* da colmare per migliorare la competitività è elevato. Anche la pubblica amministrazione, in particolare nei settori della giustizia, dell'educazione e della formazione, della sicurezza, della previdenza e della sanità, continua a registrare ritardi nell'introduzione e implementazione di servizi e soluzioni digitali già possibili, quando addirittura disponibili, causando così enormi inefficienze e sprechi di tempo e di denaro. In tale contesto, all'alba delle numerose applicazioni che l'IA genera e sarà in grado di generare, l'Italia non può farsi bastare ciò che di interessante e positivo sta accadendo, per ora, solo sul versante della ricerca applicata, delle startup e delle grandi imprese poiché potremmo trovarci appunto nella condizione di alimentare l'**IA divide** se ci dimenticassimo di sostenere l'evoluzione anche delle PMI e della pubblica amministrazione.

Come possiamo evitare questo divario e come possiamo favorire la più ampia diffusione e la più corretta implementazione dell'IA nei nostri sistemi sociali ed economici è la sfida di questo tempo ed è bene approfondire opportunità e rischi a pochi mesi ormai dall'entrata in vigore dell'IA ACT della UE.

Ai fini e per gli obiettivi della vostra indagine conoscitiva sull'IA, vi propongo pertanto di assumere una visione di insieme che combina ciò che l'Italia dovrà fare a seguito dell'imminente approvazione dell'IA ACT Europeo, in particolare istituendo l'Authority di controllo, con ciò che l'Italia ha già pianificato di fare con il PNRR e ciò che stanno facendo l'Agenzia per l'Italia digitale, il Dipartimento per la trasformazione il MIMIT, il MIUR e la CDP Venture Capital SGR.

In questa visione strategica occorrerebbe innanzitutto assegnare all'Authority sull'IA -che andrà costituita a seguito dell'approvazione finale dell'IA ACT EU- un vero e proprio compito pro-attivo di governance dello sviluppo e dell'implementazione dell'IA in Italia oltre a quello di monitoraggio dell'applicazione e dell'attuazione del regolamento EU (art. 59 IA ACT) e di controllo e di notifica della conformità delle soluzioni IA utilizzate dalle imprese (art. 30 IA ACT). L'ipotesi che l'Authority sull'IA sia configurata come **agenzia di supervisione e sviluppo**, includendo al proprio interno compiti e attività oggi assegnati ad altre Amministrazioni dello Stato, potrebbe rappresentare quello scarto razionale, distintivo e originale dell'Italia verso una più efficiente ed omogenea implementazione dell'IA in tutti i settori economico e sociali del nostro Paese.

Il nostro Governo, a fine 2021, ha adottato il Programma Strategico sull'Intelligenza Artificiale 2022-2024, frutto del lavoro congiunto del Ministero dell'Università e della Ricerca, del Ministero dello Sviluppo Economico e del Ministro per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale, supportati del gruppo di lavoro sulla Strategia Nazionale per l'Intelligenza Artificiale. Le 24 *policies* contenute nel Programma sono un buon punto di partenza, andrebbero ora aggiornate alla luce dell'IA ACT EU e occorrerebbe stabilire priorità e modalità di intervento approntando un Piano Operativo che ne definisca risorse e tempi e che ne misuri gli impatti.

In tale ambito di attività, per evitare l'espandersi di un **IA divide** tra startup e grandi imprese da una lato e PMI e pubblica amministrazione dell'altro, suggerirei di promuovere e sostenere programmi nazionali di **Open Innovation** specificatamente dedicati alle PMI del manifatturiero, del commercio, dell'artigianato e del turismo, e promossi con il concorso delle Università, dei centri di ricerca applicata e delle startup innovative. I programmi di Open Innovation potrebbero alimentare un vero e proprio ecosistema IA attraverso la contaminazione e condivisione tra PMI, ricerca universitaria e applicata e giovani imprese innovative.

Il Sottosegretario di Stato con delega all'Innovazione Tecnologica, On. Alessio Butti ha preannunciato, lo scorso mese di Maggio, la nascita, presso la CDP Venture Capital SGR, di uno specifico fondo per le startup dell'IA. Una parte consistente di tale dotazione potrebbe andare nella direzione di sostenere le **startup dell'IA che sviluppano soluzioni innovative per la pubblica amministrazione** rafforzando così il settore *GovTech* in Italia e definendo, allo stesso tempo, opportunità e modalità per favorire e premiare il trasferimento tecnologico delle startup innovative verso la pubblica amministrazione.

L'Europa ha definito con chiarezza il proprio approccio, ha determinato un sistema di regole e di *governance* e ha indicato agli Stati membri la strada da percorrere. L'Italia ora può definire cosa sia strategico e cosa sia aderente alle proprie specifiche caratteristiche per sostenere al meglio lo sviluppo dell'IA.

Grazie per l'ascolto e per l'opportunità di poter contribuire ai lavori del nostro Parlamento.

Stefano Armando Ceci

19 settembre 2023